## Come vinsero i tre presidenti «politici»

# Scontri politici e manovre nelle elezioni di Einaudi Gronchi e Segni

Una rara foto nella quale appaiono insieme i quattro presidenti della Repubblica italiana (da sinistra): Luigi Einaudi, Giovanni Gronchi, Enrico De Nicola e Antonio Segni.

La prevaricazione democristiana e centrista, nelle forme più gravi e faziose, nel 1948; l'inattesa sconfitta del centrismo scelbiano, nel 1955; la rosicchiata e rabbiosa vittoria dorotea, con l'appoggio determinante dei voti fascisti, nel 1962. Queste sono state le tre elezioni presidenziali — di Einaudi, di Gronchi, di Segni — che si sono caratterizzate come marcatamente «politiche» in questo dopoguerra. Richiami e rievocazioni hanno spesso ricordato le fasi successive degli scrutini che portarono alle elezioni, ma più difficile è riandare ai giorni immediatamente precedenti a quelli della seduta comune dei due rami del Parlamento; i giorni in cui, per spiegarsi, la ridda delle voci, dei candidati e delle manovre era fitta e confusa come anche oggi.

Della elezione di De Nicola che si ripetè due volte (nel giugno del 1946 e nel giugno del 1947) dato che ancora non esisteva una Costituzione, c'è poco da dire. Furono elezioni praticamente plebiscitarie con alcuni voti dispersi andati a Facchinetti, Ottavia Penna, Orlando, Nenni, Sforza. L'importanza di quei due voti fu però quella di instaurare un sistema cui gli articoli allora ancora in elaborazione della Costituzione vollero rifarsi stabilendo per i primi tre scrutini, nella elezione del Capo dello Stato, un «quorum» pari ai due terzi degli aventi diritto al voto.

Si voleva (e si sperava di riuscirci) perpetuare un costume, facilitando una elezione a larghissima maggioranza, quasi plebiscitaria, del nuovo Capo dello Stato. Solo una volta si riuscì a ottenere una maggioranza di questa portata, nella elezione di Gronchi che ebbe 658 voti (Einaudi in quella votazione ne ebbe 70 e 92 furono le schede bianche). Non è un caso che quella fosse l'elezione più contrastata, fino all'ultimo, dalla maggioranza di governo.

* * *

Dal 1946 al 1948 De Nicola era apparso come un severo custode della Carta costituzionale. Era logico che le sinistre — allora unite nel Fronte popolare — puntassero sul suo nome per facilitare una larga convergenza. Ma la DC voleva una elezione quanto meno plebiscitaria possibile, tale anzi da apparire come una faziosa e prepotente affermazione di un «presidente centrista». Ecco le fasi della manovra degasperiana in quei giorni incandescenti del 1948, mentre in Italia si avviava la dura discriminazione politica e in Grecia ogni giorno si fucilavano decine di partigiani comunisti e socialisti (con esaltazione delle esecuzioni da parte governativa italiana).

5 MAGGIO — Al candidato delle sinistre De Nicola che è appoggiato anche dal PSLI di Saragat, la DC oppone il conte Sforza. Nascono le prime manovre meschine per fare rinunciare De Nicola alla candidatura. L'agenzia del PRI pubblica una «lettera» di De Nicola a Pacciardi in cui appunto lo statista napoletano «rinuncia» adducendo motivi di salute.

7 MAGGIO — Viene rivelato che De Nicola non aveva mandato alcuna lettera a Pacciardi. In base a alcune sue affermazioni orali, era stata «ricostruita» una lettera resa pubblica su iniziativa di Sforza stesso. De Nicola è amareggiato: lo «scandalo Sforza» provoca reazioni negative in seno alla maggioranza.

8 MAGGIO — La DC pensa a una candidatura di ricambio: Casati liberale.

9 MAGGIO — Compaiono i nomi di Bonomi e di Einaudi come carte sostitutive della DC.

Sforza irritatissimo, a letto malato, tempesta di telefonate i suoi amici e ha un colloquio drammatico con De Gasperi corso al suo capezzale. Pacciardi non riesce a convincere Saragat a accettare la candidatura Sforza.

10 MAGGIO — Nei primi due scrutini Sforza non riesce a raggiungere il «quorum». Drammatica riunione nei gruppi dc: si decide per Einaudi. Sforza si rifiuta di rinunciare spontaneamente alla candidatura.

15 MAGGIO — Al terzo scrutinio i dc votano Einaudi, le sinistre tutte votano scheda bianca (333 voti). Nell'intervallo, prima del quarto scrutinio, Saragat si convince e vota Einaudi; socialisti, comunisti e indipendenti di sinistra votano Orlando: sono 320 voti contro i 518 di Einaudi.

La manovra democristiana era andata in porto. Togliatti aveva dichiarato il 7 maggio: «La DC vuole dividere il Parlamento con faziosità e prepotenza, mentre in una simile occasione bisognerebbe potere trovare una reale unità».

* * *

Per Gronchi andò diversamente. Ecco le date di quell'aprile 1955.

26 APRILE — In un discorso al Congresso della CISL Scelba, rompendo il riserbo ufficiale, dichiara di essere per una candidatura «laica». Scelba e Saragat guidano il peggiore dei governi centristi, e vogliono che resti Einaudi al Quirinale. Fanfani è segretario della DC e punta su Gronchi e su Zoli.

27 APRILE — Si fa diffondere una rosa di candidati «graditi» al governo. Nell'ordine sono: Einaudi, Martino, Paolo Rossi, De Caro. La DC reagisce, i suoi candidati sono: Merzagora, Segni, Zoli (e, si disse allora, Gronchi). Il governo fa sapere che la sua più netta preclusione è contro Gronchi. Solo i repubblicani guardano a quest'ultimo con simpatia.

28 APRILE — Comunisti e socialisti annunciano la loro candidatura ufficiale: Parri. La DC, dopo una tempestosa riunione dei gruppi trova un accordo con il governo sul nome di Merzagora che accetta l'investitura portatagli dai capigruppo dc Moro e Ceschi. Vengono scartati i nomi di Einaudi da una parte (con grande irritazione del PSDI) e di Segni, Zoli, Gronchi dall'altra.

29 APRILE — Nei primi tre scrutini si affaccia chiaramente il nome di Gronchi. Parri, dopo avere ottenuto 308 voti al primo scrutinio, ritira la sua candidatura. Gronchi, che al primo scrutinio ha 30 voti, ne ha 281 al terzo Merzagora passa da 228 a 245: Einaudi da 120 a 61. Negli ultimi due scrutini le schede bianche sono 332 e poi 195 La convergenza su Gronchi si delinea precisa. Nella DC scoppia il finimondo durante la notte. Una tumultuosa riunione dei gruppi porta alla designazione di Gronchi con 170 voti contro 130. Merzagora aveva rinunciato, nella giornata alla candidatura.

30 APRILE — Gronchi è eletto al quarto scrutinio con 658 voti: Einaudi ne ha 70. L'elezione dà il via alla liquidazione del centrismo.

* * *

Della elezione di Segni è inutile ricordare i particolari. Essa è stata rievocata in questi giorni ed è molto vicina. La DC puntò subito su Segni che si rivelò nettamente come una candidatura di divisione. Le sinistre (dopo avere votato per Terracini i comunisti e per Pertini i socialisti) conversero su Saragat. Il braccio di ferro durò sei giorni, per nove scrutini Segni ce la fece con 443 voti contro i 334 di Saragat dopo avere convinto, con incredibili pressioni, i fanfaniani a dargli i loro voti fino a quel momento confluiti su Gronchi.

**u. b.**

## Il Giappone dopo le Olimpiadi

# DIVENTERA' SOCIALISTA?

### Dal 1952 le sinistre guadagnano voti ad ogni elezione, i conservatori arretrano
### Più il paese si industrializza, più diventa «rosso» — Qual è la prospettiva?

**Dal nostro inviato**

DI RITORNO DA TOKIO, dicembre

*Prima di lasciare il Giappone, ho avuto un colloquio con il senatore socialista Masakeichi Matsui, membro del Comitato esecutivo centrale, capo del cosiddetto «Ufficio per gli affari generali» e — in quel momento — segretario ad interim del suo partito, data l'assenza del segretario effettivo, in missione a Pechino, e di altre personalità di rilievo, impegnate in provincia nella preparazione di una campagna elettorale politica che in quei giorni sembrava imminente.*

*Ikeda, gravemente malato, era infatti in procinto di dimettersi dalla carica di primo ministro, cosa che poi ha fatto. Non c'è nessuna legge scritta — mi spiegò Matsui — che imponga di indire nuove elezioni in caso di sostituzione del primo ministro. Esiste tuttavia una consuetudine secondo la quale il governo non può essere «rimpastato» senza che si aprano una serie di problemi politici, il cui sbocco naturale è, abitualmente, una nuova consultazione del paese, a più o meno breve scadenza. Nel giugno prossimo, comunque, sono in programma le elezioni per il rinnovo di metà dei senato (Camera Alta). Elezioni politiche generali potrebbero essere indette prima di quella data, o subito dopo. Il Partito socialista, come del resto tutti gli altri partiti, vive perciò in un clima di battaglia pre-elettorale.*

*Quando chiesi su quali temi i socialisti avrebbero impostato la campagna, il senatore Matsui pose subito in primo piano i problemi di politica estera: difesa della pace, via le basi atomiche dall'isola di Okinawa, ritorno di Okinawa al Giappone, niente sommergibili nucleari nei porti giapponesi. Accusò il governo di non preoccuparsi di quelli che definì «i problemi più urgenti del paese»: la stipulazione di trattati di pace con l'URSS e con la Cina, con la Cina «vera», cioè con il governo di Pechino. Il governo — ribadì — trascura, finge di ignorare, sabota la soluzione di questi problemi. Cerca solo l'amicizia di satelliti americani come la Corea del Sud e Formosa, ed ha concluso con gli Stati Uniti un trattato militare pericoloso, che isola politicamente il Giappone da tanti altri paesi asiatici e africani e potrebbe trascinarlo in un nuovo conflitto.*

*Il dirigente socialista pose le questioni interne al secondo posto L'essenziale — disse — è che durante i quattro anni di governo Ikeda i prezzi sono fortemente aumentati, e già si parla di nuovi aumenti: riso, trasporti, telefoni, elettricità, acqua. I salari hanno così subito una decurtazione relativa Le masse sono scontente, inquiete. Il PS spera perciò di aumentare di molto il numero dei suoi voti, anche perché la lotta per la successione fra Kono e Sato (i due massimi esponenti del PLD dopo Ikeda) dovrebbe indebolire il partito borghese, se non addirittura spaccarlo in due Le lotte interne nel PLD non sono mai state così violente.*

*In caso di elezioni riavvicinate, i dirigenti liberal-democratici saranno così occupati a strapparsi i voti l'un l'altro, che avranno meno tempo da dedicare a combattere la sinistra. (In seguito, le lotte intestine nel PLD si sono sopite, con la vittoria di Sato e la sua nomina a primo ministro Ma il giudizio e la previsione del senatore Matsui riguardano rivalità di fondo, permanenti, dovute ad interessi concreti e a spinte contrastanti dei diversi gruppi di pressione capitalistici, e quindi sono ancora validi e lo saranno per anni).*

*Sul prossimo voto politico dei giapponesi, il senatore Matsui manifestò dunque un prudente ottimismo. Non parlò di vittoria, né pose a se stesso e al suo partito obiettivi precisi (seggi, voti) da conquistare. Poco più di un anno fa, il PS andò alle urne con uno slancio ed un entusiasmo molto maggiori, con grandi — e del resto giustificate — ambizioni. Poi qualcosa è accaduto, che ha modificato la prospettiva. Ed ecco come, e perché.*

*Occorre ricordare, a questo punto, che fra i paesi moderni ed altamente industrializzati, il Giappone è uno di quelli in cui esiste la concreta possibilità che il PS vinca le elezioni politiche e formi il governo da solo, ovvero, con una espressione che tuttavia viene usata di rado, «acceda pacificamente al potere». Che cosa accadrebbe poi, in caso di vittoria socialista, non abbiamo la presunzione di volerlo prevedere. Rivoluzione o modeste riforme marginali? La risposta non è facile e può essere solo una risposta problematica, interlocutoria. Certo, il PS giapponese non è un partito socialdemocratico. Ha condotto grandi battaglie antimperialiste insieme con il PC, da cui ora lo dividono le stesse polemiche in seno al movimento operaio internazionale che tutti conosciamo (sommariamente diremo che nel PS prevale per il momento l'ala moderata, pacifista, neutralista, che guarda con simpatia a Mosca, mentre si mantiene forte, ma minoritaria, l'ala di estrema sinistra «filo-cinese» del gruppo Heiwa Doshi-Kai, gli «Amici della Pace»). Il PS dichiara di voler trasformare il Giappone in un paese socialista, mediante riforme di struttura. La sua polemica anticapitalistica è aspra, verbalmente rigorosa, anche se spesso contraddetta da manifestazioni di ammirazione per la «efficienza» dei monopoli, ammirazione stranamente presente soprattutto fra i sindacalisti della centrale Sohyo, a maggioranza socialista.*

*Senza abbandonarci a frettolose anticipazioni, ripeteremo dunque che la prospettiva di una vittoria socialista ha in Giappone una indiscutibile concretezza. Anzi, 13 o 14 mesi fa, i dirigenti socialisti fissarono una precisa scadenza per la conquista del potere. Alle vigilia delle ultime elezioni per il rinnovo della Camera Bassa (dei deputati), che si tennero il 21 novembre 1963, la direzione del PS dichiarò che il partito era in grado di conquistare la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi nel giro di tre legislature «compresa la prossima». Per il momento, fu posto alle masse l'obiettivo immediato di conquistare un terzo dei seggi più uno (156).*

*Molti osservatori neutrali giudicarono che la prospettiva era seria e ragionevole, anche perché nel 1960 i socialisti avevano fatto un vero balzo avanti, conquistando 23 seggi in più. Ammettendo che avanzate più o meno di egual ampiezza fossero possibili nel futuro, anche immediato, la vittoria socialista si presentava realizzabile in sette od otto anni.*

*I risultati non corrisposero invece alle previsioni fatte dal PS e dalla stessa stampa borghese (alcuni giornali avevano previsto l'assegnazione ai socialisti di 160 seggi). Il PS ottenne soltanto 144 seggi, guadagnandone 7 rispetto a quelli che aveva al momento dello scioglimento della Camera, ma perdendone uno rispetto a quelli ottenuti alle precedenti elezioni del novembre 1960 (in Giappone non si vota con la proporzionale, ed in caso di morte, di dimissioni, di ritiro dalla vita politica di un membro del parlamento, il seggio resta vuoto).*

*I dirigenti socialisti attribuirono il relativo insuccesso, in gran parte al sistema elettorale, che favorisce il partito più forte (quindi, per ora, il liberal-democratico; in un possibile domani, quello socialista). Sottolinearono l'aumento dei voti socialisti, in cifre assolute e in percentuali: dal 27,5 al 29,03 per cento Confermarono che la prospettiva di vittoria era sempre realistica, ma naturalmente ammisero che essa si era forse allontanata e fatta più difficile.*

*A prima vista, con i suoi 22 milioni 432 915 voti, pari al 54,67 per cento, il partito della borghesia, il liberal-democratico o conservatore, sembra godere di un dominio incontrastato. Gli 11.906 766 voti socialisti sembrano ancora pochi, al confronto, e certo lo sono. E tuttavia di una possibile vittoria socialista, in un futuro più o meno prossimo, si continua ancora a parlare, anche sulla stampa borghese, per le seguenti ragioni:*

**1)** *Il Partito liberal-democratico ha la sua base elettorale, di massa, nelle campagne, sia perché il mondo rurale è quello dove più forti si fanno sentire le tradizioni feudali e clientelari, il conformismo, il rispetto per la vecchia classe dirigente borghese-artistocratica; sia perché la campagna si è largamente imborghesita grazie alla riforma agraria che il gen. Mac Arthur, lo «shogun bianco dal lungo naso», impose con astuta lungimiranza conservatrice al Giappone vinto.*

*Il Partito socialista trae invece i suoi voti e la sua forza politica dalle grandi masse urbane, salariate e impiegatizie. Ora, poiché il Giappone tende ad urbanizzarsi e ad industrializzarsi sempre di più (nei primi sei mesi del 1964, la popolazione agricola giapponese è diminuita di 690 mila unità, rispetto al dicembre 1963), e poiché aumenta al tempo stesso il numero di famiglie contadine che si «semiproletarizzano», inviando uno o più membri giovani a lavorare nelle fabbriche come stagionali, è ragionevole prevedere una sistematica decadenza della forza liberal-democratica, ed un aumento della forza socialista.*

**2)** *L'esame dei risultati elettorali dal 1952 in poi, in un periodo di tempo abbastanza lungo, durante il quale si è votato sei volte, dimostra che l'elettorato si è spostato sistematicamente da destra a sinistra, che cioè la percentuale dei voti conservatori è andata gradatamente scemando, mentre quella dei tre partiti di sinistra e di centro-sinistra (socialista, socialdemocratico e comunista) è andata, altrettanto gradatamente, aumentando. I liberal-democratici, che nel 1952 raccolsero il 66,12 per cento dei voti, sono scesi al 54,67. Le sinistre sono invece salite, nello stesso periodo, dal 21,24 per cento al 40,43. E' degno di attenzione il fatto che questa tendenza dell'elettorato non ha mai subito arresti o inversioni; essa si è manifestata per sei volte di seguito, con una «cronicità» veramente sorprendente.*

*Alla vigilia delle elezioni del 1963 i conservatori speravano che i socialdemocratici togliessero voti ai socialisti. E' avvenuto invece che una parte dei voti conservatori è andata ai socialdemocratici, perché molti elettori delusi dalla politica governativa (soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi) hanno abbandonato il PLD e, non osando ancora compiere una radicale svolta a sinistra, si sono volti al PSD. I socialisti — lo abbiamo visto — hanno guadagnato voti, e il Partito comunista ha avuto, nei limiti delle sue forze ancora relativamente modeste, un grande successo, passando da 1.156.722 voti a 1.646.477, dal 2,9 al 4,01 per cento, e da 3 a 5 seggi.*

*Il PC giapponese è generalmente considerato un partito «filo-cinese». Questo è vero nel senso che la maggioranza del gruppo dirigente ha fatto sue le tesi strategiche di Pechino e ha respinto quelle di Mosca. Motivi seri di contrasto esistono tuttavia anche con il PCC. Essi — mi è stato detto — sono i seguenti: 1) i comunisti giapponesi ritengono che i cinesi sottovalutino le lotte parlamentari e le possibilità di conquistare la simpatia e l'appoggio delle masse con metodi legali, e considerino il parlamento solo come una tribuna propagandistica. Applicando meccanicamente certe formulazioni di Lenin — dicono i compagni giapponesi — i cinesi affermano che solo la violenza è efficace ai fini rivoluzionari, e che tutti i paesi debbono adottare il metodo della lotta armata.*

*«Noi invece pensiamo che la rivoluzione dipende dalle condizioni oggettive e quindi ci prepariamo per due prospettive diverse. Oggi, vogliamo utilizzare il parlamento non per fare della propaganda, ma per ottenere risultati concreti a vantaggio delle masse»; 2) i cinesi sottolineano «in modo esagerato» le contraddizioni fra borghesia giapponese e borghesia americana. Esasperando l'importanza della lotta contro l'imperialismo USA, pongono in ombra la necessità di lottare anche contro la borghesia, i monopoli, l'imperialismo giapponesi. In alcuni momenti, i cinesi si spingono fino a sollecitare che si lotti soltanto contro gli Stati Uniti. Essi dicono: esiste un solo nemico, gli USA. La Cina tenta di negoziare con la borghesia giapponese, come è naturale, e giusto Ma ciò non può escludere la necessità, per la sinistra, per i comunisti giapponesi, di lottare contro «la nostra borghesia». «Perciò noi diciamo che i nemici del Giappone sono due, alleati fra di loro, sebbene in contrasto in certi momenti: gli Stati Uniti e i monopoli giapponesi».*

*Con queste note sullo schieramento di sinistra, chiudo la mia «ricognizione» giapponese, senza arrivare a nessuna conclusione, tranne questa: teniamolo d'occhio, questo strano paese, che ha un piede nel (suo e nostro) Medio Evo e un altro nella fantascienza del futuro. Forse ha in serbo per noi una sorpresa.*

**Arminio Savioli**

SASEBO (Giappone) — Violenti scontri fra poliziotti e studenti di sinistra durante una manifestazione contro la presenza del sommergibile atomico americano «Sea Dragon».

I precedenti articoli sono stati pubblicati sui numeri del 2, 4, 5 e 8 dicembre.

## Il verdetto di una giuria

# Il «pilota di Hiroscima» dichiarato demente

### Fra coloro che sganciarono la bomba atomica è il solo che ne sia rimasto sconvolto fino a voler distruggere la propria vita

GALVESTON (Texas) 8.

Claude Robert Eatherly, conosciuto in tutto il mondo come «il pilota di Hiroscima» è stato dichiarato pazzo da una giuria chiamata a decidere se farlo processare o no. Eatherly era accusato di aver rapinato una donna, di 32 dollari, il 25 settembre scorso. Dopo il verdetto di pazzia, l'ex ufficiale non sarà processato, ma (probabilmente) ricoverato in una clinica psichiatrica. Eatherly — hanno dichiarato i periti — è in preda ad un complesso di colpa, per aver preso parte al bombardamento di Hiroscima.

All'alba del 6 agosto 1945, l'allora maggiore Eatherly volava sul Giappone a bordo di un aereo *Straight Flush*, in una squadriglia di quattro. Aveva il compito di scegliere una città «adatta» per subire il primo bombardamento atomico della storia. Scelse Hiroscima, perché su Hiroscima il tempo era ottimo. Virò di bordo, andò all'appuntamento con l'aereo *Enola Gay*, che portava a bordo la bomba, e lo accompagnò sulla città-cavia. Dopo l'orribile esplosione, volò in cerchio su quel deserto di macerie e di dolore rosseggiante di fiamme, per poter raccogliere fotografie e informazioni sui risultati.

Pochi giorni dopo, eseguì lo stesso «servizio» su Nagasaki.

Eatherly era (ha scritto Gunther Anders) «un texano qualsiasi, di modesta origine contadina, che aveva vissuto per qualche tempo la vita brillante e spregiudicata dell'ufficiale di aviazione». Proveniva da «uno strato sociale conformista e poco incline ai problemi intellettuali». Per di più, era nato e vissuto in uno degli stati più reazionari e culturalmente arretrati dell'Unione. Gli amici lo chiamavano «faccia da poker», per la sua impassibilità. Tornato da missioni di guerra pericolose, dopo scontri mortali con l'aviazione o con la flotta giapponesi, giocava lunghe partite ai dadi o alle carte. Era, insomma, un uomo dalla mente relativamente sgombra d'idee e dal cuore apparentemente duro.

La bomba lo trasformò. Dapprima nessuno si accorse di nulla, e forse lo stesso Eatherly cercò, riuscendovi per qualche tempo, di cancellare il ricordo della strage dalla sua coscienza, come facevano milioni di americani, compreso Truman, che aveva dato l'ordine definitivo, e molti scienziati o tecnici di alto livello, che avevano fabbricato l'ordigno.

Ma, col passare degli anni, il rimorso divenne sempre più forte. Durante la notte — ha testimoniato la moglie — si svegliava di soprassalto, gridando: «Sganciala, sganciala!». Poi, sempre più angosciato: «No, non adesso, non adesso! Pensate ai bambini bruceranno! I bambini stanno bruciando!».

La moglie chiese il divorzio e lo ottenne. Eatherly, a poco a poco, «divenne un rottame umano». Viveva una vita errabonda, lavorava saltuariamente come manovale, come lavamacacchine, come addetto ai distributori di benzina. Tentò il suicidio due volte, poi cominciò ad emettere assegni a vuoto, a rubare e a compiere rapine. Molti medici, fra quelli che lo curarono, si convinsero che l'ex ufficiale «voleva essere punito per ciò che aveva fatto a Hiroscima». Perciò rubava, senza far nulla per sottrarsi all'arresto.

Claude Eatherly, il pilota di Hiroshima, in una recente foto.

Nei momenti di piena lucidità morale e intellettuale, Eatherly si sforzava di lanciare al mondo un messaggio di pace, di comunicare agli uomini le cose semplici, ma decisive che aveva compreso nelle lunghe notti lacerate dai rimorsi. Molti, soprattutto in Europa, ascoltarono la sua voce. In America, governanti, stampa benpensante, associazioni patriottarde e maccarthysti si risentirono. Un giornalista dal passato nebbioso, William Bradford Huie, ha scritto alcuni mesi fa un «libro bianco» per demolire il «mito Eatherly». Ma, naturalmente, non ha potuto cancellare il fatto che il 6 agosto 1945 una città di questa terra fu incenerita da una bomba e che tra gli incaricati della strage uno solo, per usare le parole di Anders, «è rimasto pietrificato dall'orrore».

Ora, mentre per l'ultima volta (ma sarà l'ultima?) il «pilota di Hiroscima» varca la soglia di una clinica-prigione, a lui meglio si attagliano i versi del poeta «arrabbiato» inglese John Wain: «Lasciatelo: che fa? Sono forse meno duri / gl'incubi nel crepuscolo della galera. / Lasciatelo: se dorme venite via. / Ma posate un foglietto accanto al suo capo, / una pagina strappata dal vostro blocknotes. / Non scrivete d'affetto, di grazie, di penitenza / ma solo: Eatherly, abbiamo ricevuto il tuo messaggio».

Critica marxista

Rivista bimestrale

diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta

Il contributo dei marxisti italiani al dibattito in corso sui grandi temi del movimento operaio internazionale

ABBONATEVI PER IL 1965

abbonamento annuo L. 4.000 estero L. 8.000

Abbonamento cumulativo a

Critica marxista e Rinascita

per il 1965, al prezzo speciale di L. 8.000

Tutti gli abbonati riceveranno in omaggio una grande litografia a colori, fuori commercio, del pittore Renzo Vespignani

Versamenti sul c.c.p. N. 1/43461 - oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da inviare alla SGRA - Società Gestione Riviste Associate - Roma, Via delle Zoccolette, 30